IN LIBRERIA

«Riconciliazione», libro testamento della Bhutto

Benazir Bhutto

Benazir Bhutto, leader pakistana, uccisa in un attentato al termine di un comizio pre-elettorale nel dicembre scorso: cinque giorni prima, consegnò al suo agente letterario "Riconciliazione. L'Islam, la democrazia, l'Occidente", libro che esce in Italia (Bompiani, pp.442, euro 20).

A FIRENZE

Atti su Chilovi bibliotecario

Sarà presentato oggi, ore 17 alla Biblioteca nazionale di Firenze, "Il sapere della nazione: Desiderio Chilovi e le biblioteche pubbliche nel XIX secolo", atti curati da Luigi Blanco e Gianna Del Bono, editi dalla Soprintendenza per i beni librari di Trento. Presenti i curatori e docenti di Firenze e Roma.

FIAMME GIALLE VISTE DA CASOLARO
Dopo essere stata esposta in estate al Mart e in dicembre al Museo Storico della Guardia di Finanza di Roma, la mostra di Gea Casolaro "Permanente presenza. Immagini di vita della Guardia di Finanza" è allestita da oggi alla Sala Rosa del Municipio di Predazzo.

ARGENTINA: VIAGGIO NELLE COMUNITA'

Mariano Roca a Baires afferma che non basta il folklore, servono corsi di lingua italiana stage di lavoro e aiuto per ottenere documenti

Nelle sedi da Nord fino alla Patagonia tutto ricorda la terra d'origine, dai poster alle foto. Non manca mai però l'«asador»

Murale nel circolo di Resistencia e giovani discendenti trentini a Villa Regina, città in Patagonia

I trentini oltreoceano in cerca di radici

Sono sessanta i circoli dove si punta sulla cultura e su come catturare i giovani

di Daniele Zambelli Franz

Nel secolo scorso migliaia di trentini andarono a cercar fortuna in Argentina. La maggior parte rimase anche quando, in Italia, il boom economico bloccò nei porti le navi di emigranti.

La nostalgia però si fece ben presto sentire, così come il desiderio di tener viva la memoria e salvare la propria cultura dall'oblio. I nuovi coloni iniziarono allora a riunirsi in gruppi: nacquero così i primi circoli di emigrati trentini. Oggi l'Argentina ne conta ben sessanta, sparsi dal confine con il Brasile ed il Paraguay fino alle lande desolate della Patagonia. Nello scorso mese ne abbiamo visitato qualcuno.

«Le attività dei circoli si sono notevolmente evolute nel corso degli anni - racconta Mariano Roca, membro della Gioventù Trentina di Buenos Aires - Se oltre mezzo secolo fa la nostalgia era la motivazione principale, oggi serve altro per catturare l'interesse dei giovani. Oltre alle feste in costume ed ai pranzi con funghi, polenta e salsicce, si sono allora ideati corsi di italiano, inglese e francese, borse di studio in Trentino, partecipazioni agli "Incontro della gioventù trentina nel mondo", stage di lavoro in aziende trentine, assistenza alle pratiche di cittadinanza».

Mariano è giornalista per il settimanale "DEF" di Buenos Aires, una rivista che si occupa di tematiche sociali, ambientali e politiche dell'America Latina. Cura anche il sito internet www.lavocetrentina.com.ar che riporta le attività del circolo di Buenos Aires, ed i rapporti con l'associazione Trentini nel Mondo.

A Buenos Aires incontriamo anche Pacifico Zamboni, originario di Tione, e Luisa Tiefenthaler, nata a Verla di Giovo. In Argentina arrivarono nel gennaio del 1951 e la loro è una storia a lieto fine. «Il mio primo lavoro fu in una falegnameria - ricorda Pacifico - poi misi su un'azienda, costruivo tapparelle e cornici per quadri».

Pacifico è stato presidente del circolo di Buenos Aires per dieci anni. Secondo Luisa «il primo pensiero di ogni emigrato è di costruirsi una casa. Chi può dire cosa potrebbe succedere in un paese straniero?». Oggi i due vivono in una graziosa villetta a Ramos Mejia, nella periferia della capitale argentina. La città di Rosario è la nostra seconda tappa, un grosso centro industriale ed agricolo noto per aver dato i natali ad Ernesto Che Guevara. Qui l'immigrazione trentina risale agli anni quaranta del secolo scorso. Josè Margoni ci apre le porte della bella sede del circolo trentino, al 1340 di calle Catamarca. Originaria di Villazzano, la famiglia Margoni sbarcò in Argentina nel 1934.

«Quando arrivammo a Rosario - racconta Josè - mio padre trovò lavoro come meccanico. Io ho potuto studiare e laurearmi in medicina, soprattutto perché, a quei tempi, l'università era gratuita. Dopo la laurea ho lavorato come medico di famiglia e per un'associazione di pensionati». Lo circondano poster con paesaggi trentini e, in un quadro, il castello del Buonconsiglio. Nel cortile si trova l'immancabile asador, una struttura in mattoni dove cuocere l'asado, la carne alla griglia argentina, ma anche piatti della tradizione culinaria trentina. Riprendiamo il viaggio verso nord. Per Hector Zampàr del circolo di Reconquista, provincia di Santa Fe, «si dovrebbe puntare di più sulla cultura. Peccato che la Provincia di Trento abbia smesso di finanziare i soggiorni in Italia, i giovani frequentano meno i nostri corsi d'italiano».

Una foto d'epoca: emigranti trentini negli anni Trenta

A Reconquista si tiene ogni anno un Festival delle Collettività, al quale partecipano rappresentative di immigrati trentini e non dall'Argentina e da altri stati del Sud America, che fa incontrare le diverse culture con musica e balli. «Ci occupiamo anche delle pratiche riguardo la legge n. 379 che riconosce la cittadinanza italiana ai discendenti di immigrati da territori che appartenevano all'Impero austroungarico. Ad oggi circa 500 persone hanno acquisito la nazionalità italiana» conclude Hector.

Più a nord, nella città di Resistencia, vi è uno dei circoli più partecipati. «Ci impegniamo molto per diffondere la cultura italiana e trentina - afferma il presidente Renè Zampar - e pensiamo che il modo più efficace sia di insegnare la lingua italiana. I nostri corsi sono molto famosi e vi partecipano persone anche di altra origine". Il circolo ha un proprio sito internet: www.trentinos-resistencia.org. Se la maggior parte degli emigrati si stabilì nelle fertili pianure del nord, uno sparuto gruppo puntò tutto sulla Patagonia. Villa Regina è una cittadina di trentamila abitanti, nella valle del Rio Negro, che vive grazie alla produzione di mele e pere. I trentini che si stabilirono da queste parti, perlopiù originari della valle di Fiemme e della Valsugana, contribuirono a rendere coltivabile l'intera vallata. Walter Ventura è un membro del circolo trentino e lavora presso la camera di commercio della città, curando i rapporti con aziende ed istituzioni italiane.

Secondo Walter «i circoli hanno un grande problema, la mancanza di giovani. Purtroppo in molti casi i genitori non hanno trasmesso la cultura trentina ai propri figli per facilitarne l'integrazione nella società argentina. Soprattutto si è perso per strada l'italiano, anche perché nelle famiglie si parlava perlopiù il dialetto».

«La Provincia di Trento ci sostiene moltissimo - è il parere di Victor Perazzoli, originario di Bosentino - quando nel 2001 ci fu la crisi finanziaria, soltanto un mese dopo Lorenzo Dellai venne a Buenos Aires per predisporre un piano di aiuti per noi trentini». Da Villa Regina il viaggio prosegue nella grande cordigliera delle Ande. San Carlos de Bariloche è un centro turistico, invernale ed estivo, tra i più noti. I paesaggi ricordano molto le montagne trentine. Ci accoglie Monica Patriarca, già presidente del locale circolo: «Quando abbiamo iniziato c'erano soltanto quaranta iscritti, adesso va molto meglio. Organizziamo corsi di italiano a cui partecipano anche altri italiani. La Provincia di Trento ci aiuta inviandoci libri di grammatica ed i soldi per pagare la professoressa».

Roman Pallaoro è riuscito a ricostruire il percorso dei suoi antenati. «Grazie ad internet ho scoperto che mio nonno partì da Roncegno nel 1930. In Argentina si stabilì a Cipolletti. Mio padre poi venne ad abitare a Bariloche. Io sento molto le mie origini italiane e sto aspettando di ottenere la cittadinanza».

TEATRO

Castelli, Caldonazzi e storie di emigrati

Con alle spalle un successo di 3221 spettatori nella sola città di Bolzano torna sulle scene "Da qui a là ci vuole 30 giorni... Storie di emigrazione" scritto, diretto e interpretato da Andrea Castelli e Antonio Caldonazzi, una produzione del Teatro Stabile. E' la storia dell'incredibile e coinvolgente epopea di tantissimi trentini che, nella seconda metà dell'Ottocento, lasciarono la loro terra per disperazione e fame per il Sudamerica. Da qui anche il titolo di questa storia voluta dal direttore dello Stabile bolzanino Marco Bernardi, e assemblata da due trentini doc come Andrea Castelli e Antonio Caldonazzi. Dopo la replica bolzanina, il 16 e 17 febbraio, seguiranno sei date a Trento dal 19 al 24 febbraio, a Pergine il 28 e 29, e poi Brentonico, l'1 marzo, Cavalese il 4, Mezzolombardo il 5, Borgo il 6, Laives il 7 e l'8, Tione il 10, Tuenno l'11, Riva del Garda il 12.

Da Tangentopoli alle «leggi vergogna»

«Mani Sporche»: Travaglio, Barbacetto e Gomez spiegano come cambia la corruzione

di Maurizio Di Giangiacomo

A Bolzano il suo spettacolo teatrale "Promemoria" ha riscosso un grandissimo successo: il pubblico era così numeroso che in parte ha dovuto seguire la rappresentazione su maxischermo.

Ma "Promemoria" non è altro che la sintesi di quello che Marco Travaglio, assieme a Gianni Barbacetto e Peter Gomez, ha raccontato nel suo ultimo libro, Mani Sporche, edito da Chiarelettere. Oltre 1000 pagine d'inchiesta-ricostruzione per spiegare come, quindici anni dopo Tangentopoli, sotto inchiesta sono finiti i magistrati e tra Berlusconi e Prodi, cambia poco, perché le "leggi vergogna" non sono state cancellate - anzi - ed a quelli sono stati aggiunti l'indulto e il bavaglio alla stampa, in barba alle promesse elettorali. Il volume ripercorre gli ultimi 6 anni di storia patria, dalla vittoria elettorale di Berlusconi, nel 2001, a quella di Prodi; dalle *leggi ad personam* agli attacchi contro Forleo e De Magistris; dalle scalate rosse, azzurre e trasversali fino all'indulto.

«Abbiamo raccontato la restaurazione, il revisionismo, il negazionismo che hanno permesso la falsificazione della storia, per far tornare i tangentari e permettere di cancellare tutto con un colpo di spugna - spiega Travaglio -. Abbiamo spiegato com'è cambiata la corruzione. Sono almeno dieci anni che, a reti unificate, ci vengono raccontate frottole sul garantismo. Prima c'era solo Berlusconi, che doveva difendersi "dai" processi, adesso qualcuno ha convinto anche il centrosinistra che bisogna tenersi alla larga dai magistrati. Ormai è senso comune che il politico e il manager non sono tenuti a rispettare la legge».

Scrivete che i partiti non hanno più bisogno di rubare, ma il mondo politico, ascoltando certe intercettazioni, continua ad avere le mani in affari più o meno puliti, pur con un ruolo diverso. Che differenza c'è, tra pirati e corsari?

«Il pirata ruba alla regina, il corsaro è un ladro autorizzato. Nella prima Repubblica i politici mettevano in tasca le fortune, nella seconda prendono solo una mancetta, le fortune le fanno i manager. Fiorani, Ricucci e Coppola ai politici davano pochissimo».

Uno dei concetti che emerge dalle vostre ricostruzioni è la trasversalità politica dei protagonisti degli scandali degli ultimi anni. È questo il motivo per cui con Prodi è cambiato poco o nulla?

«Intendiamoci, Prodi ha fatto i miracoli. Io parlerei di un centrosinistra che approfitta di quello che ha fatto Berlusconi. Consorte si appella alla Cerami per farsi spostare il processo a Brescia, la normativa sul falso in bilancio è ancora intoccata e con l'ex Cirielli il centrosinistra è pieno di "prescritti". E, se non bastassero le prescrizioni, ci sono gli effetti dell'indulto. È una cosa impressionante, pensare che il primo atto del governo del centrosinistra sia stato l'indulto».

L'"antipolitica" può generare un'altra "mani pulite"? Oppure il successo del libro di Stella e degli spettacoli di Beppe Grillo sono momenti di catarsi collettiva, e poi si torna a fare gli italiani peggio di prima?

«In questi mesi non ho visto antipolitica, ma tanta gente che ha voglia di partecipare, in contrapposizione ad un mondo ormai assolutamente autoreferenziale come quello della politica. Vedi, nei giorni scorsi ero a Napoli: l'antipolitica sono quelli che vogliono mandare a casa Bassolino, o è Bassolino che non è capace di risolvere i problemi? L'età media delle persone che partecipano agli incontri che organizziamo per la presentazione del libro è sempre più bassa. I giovani che vorrebbero partecipare sono sempre di più, ma non sanno dove sbattere la testa».